



LA STORIA

BRUNELLO VESCOVI

A Castellania  
Coppi rivive  
sul palcoscenico

P. 50

Lunedì al Borgo di Castellania in anteprima un progetto di Stabile di Torino e Circolo dei lettori. In scena Gian Luca Favetto, che è autore del reading, con Michele Maccagno e Fabio Barovero

# Coppi, le parole raccontano la solitudine di un mito

EVENTO

BRUNELLO VESCOVI  
CASTELLANIA

Non un racconto per immagini, piuttosto una successione di suggestioni, di stimoli che facciano viaggiare il pubblico con l'immaginazione. Per catapultarsi in quell'Italia dove un ciclista, ma anche uomo gentile e riservato, si ritrovò più idolatrato di Marilyn Monroe. Questo sarà «Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione», reading destinato a diventare uno spettacolo, in tour dall'autunno al teatro Gobetti di Torino. Ma per l'anteprima non poteva esistere luogo migliore di Castellania: così lunedì, alle 21, sarà messo in scena al Borgo il progetto di Gian Luca Favetto, scrittore, giornalista, drammaturgo, prodotto da Stabile di Torino e Circolo dei lettori.

Favetto spiega che il suo primo «incontro» con Coppi risalve al Giro d'Italia del 2005, che seguì tappa dopo tappa ricavandone gli spunti per un romanzo. «Coppi era in mezzo agli altri ciclisti - dice -, evocato ad ogni angolo: nel luogo dell'impresa oppure dove "lasciava andare il gregario"». Così ha

pensato a un racconto a due voci, con la musica come scenografia, a segnare il tempo. «Senza immagini, perché credo che la parola dia più forza - spiega -, perché impegna l'ascoltatore. È come se ci mettesse del suo. E le sensazioni restano più vivide, perché l'immagine invecchia prima».

Prima di mettersi a scrivere, Favetto ha fatto un sopralluogo nella terra di Coppi, accompagnato da Valerio Binasco, direttore dello Stabile di Torino, che è nato a Paderna, pochi chilometri più in là. «E ho cominciato a capire quel posto - prosegue - dove mi hanno detto, con metafora efficace, che "l'agio quasi diventa disagio". Perché se non c'è sofferenza, se non c'è la fatica, è quasi come se non vivessi. È da lì che sono partito, da quei pezzi di terra di Piemonte, con quell'asprezza docile».

Nel reading Favetto non è solo. Con lui c'è Michele Maccagno, attore professionista attualmente in tour con «Zio Vania» di Cechov. Anche lui di Paderna, come Binasco: troppo giovane per aver vissuto le imprese di Coppi, ma sempre incuriosito dal contrasto fra quella terra di agricoltori, aspra, e quell'uomo schivo divenuto un'icona sportiva, capace di at-

tirare giornalisti da tutto il mondo. Si è visto con Favetto dopo la prima scrittura del testo: insieme l'hanno letto per la prima volta. «Denso, robusto, anche con concetti corposi. E riflessioni alte, molto belle - dice Maccagno -. La sua parte è più narrativa, la mia più interpretativa. Non metto enfasi, provo a trasmettere passione».

Vicino a Michele una vecchia bicicletta: davanti a lui un vecchio microfono Eiar: inforca gli occhiali e racconta di sé, di testimonianze dei nonni, legge estratti da Malaparte e Buzzati. «Ma, da attore, lui fa accadere le cose mentre le racconta - dice Favetto -. Il suo è un racconto fisico, incarna la parola. Mentre io, seduto a una scrivania con un computer e qualche libro, inquadro la situazione».

C'è spazio anche per una poesia di Baudelaire: a Favetto sembra più calzante per Coppi il paragone con l'albatro di quello con l'airone. Qualche passo indietro a Gian Luca e Michele c'è Fabio Barovero fra una tastiera e un vecchio giradischi. Dà equilibrio alle due voci con il suo linguaggio musicale eclettico.

«Suggestivo appropriarsi di quell'unico suono d'epoca che avevamo a disposizione: le te-

stimonianze storiche dell'Istituto Luce - dice -. Che bello sentire parole dimenticate come "spennellare". E abbinare alle frasi di Buzzati quella musica elettronica vintage a tratti grottesca, ma che unita alla voce di Maccagno regala momenti sospesi, magici».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIAN LUCA FAVETTO  
AUTORE DEL TESTO



Ho pensato subito a un racconto basato solo sulla parola. Perché l'immagine invecchia prima

Più che a un airone Fausto somiglia a un albatro: la poesia di Baudelaire sembra scritta per lui



Gian Luca Favetto, Michele Maccagno e Fabio Barovero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.